

# Flamigni & Melega, la figuraccia che ti aspetti

di Assuntina Morresi

**I**l livore è un cattivo consigliere: confonde le idee, e spesso fa dire cose imbarazzanti. Di solito spunta fuori quando non si hanno argomenti a sostegno delle proprie tesi, ma non lo si vuole ammettere. E allora ci si arrabbia, e per denigrare coloro ai quali non si riesce a controbattere si usano mezzucci, che però spesso si ritorcono contro chi li attua. È quello che è successo a Carlo Flamigni e Corrado Melega, che in un recente libro sulla Ru486 (*Non tutte le streghe sono state bruciate*, edizioni L'Asino d'oro) invece di rispondere alle domande ancora aperte sull'aborto farmacologico, tentano di delegittimare chi in questi anni ne ha denunciato le ombre e i pericoli.

**I**llustrare questi mezzucci retorici è un po' patetico, ma credo vada fatto, per capire a quali livelli si arriva pur di evitare di ribattere portando argomenti e documentazione, con il necessario rispetto per l'interlocutore. Per esempio, i due autori, ogni volta che citano Eugenia Roccella e chi scrive, in particolare come autrici del libro *La favola dell'aborto facile, miti e realtà della pillola abortiva Ru486* (edito da Franco Angeli), parlano di «due signore», fingendo di dimenticare i rispettivi incarichi professionali. Insomma: la «signora Morresi», e non una docente universitaria di chimica fisica; «la signora Roccella», e non il sottosegretario alla Salute. Il riferimento è così insistito da risultare ridicolo, ma l'intenzione è chiara: due «signore» vuol dire, nel lessico maschilista degli autori, due donne sfaccendate senza alcuna competenza. Il povero Flamigni, in realtà, è già incappato in una figuraccia a causa del suo velato classicismo: in un vecchio articolo sull'*Unità* spiegò che Roccella & Morresi non sapevano fare i conti, e per dimostrarlo utilizzò un esempio basato su cameriere che rubano (citazione letterale: «Se si hanno cento cameriere, e si sa che solo il 4% di loro è onesto...»). Figuraccia doppia, perché i suoi esempi di calcolo erano clamorosamente sbagliati, come dimostrò con facilità un divertente articolo sul *Foglio*

**T**ornando alla Ru486, i risultati delle sperimentazioni sulle donne dei Paesi terzi, le diverse stime di efficacia del metodo e la lotta di tante donne contro la pillola abortiva, a partire dagli scritti di femministe americane, docenti universitarie - ma forse anche loro solo «signore» - come Renate Klein, Janice Raymond, e Lynette Dumble, sono solo

alcuni dei temi affrontati nel citato libro sulla «favola dell'aborto facile». Temi che però non vengono mai menzionati da Flamigni e Melega, i quali preferiscono ignorare le obiezioni e si dedicano a commentare la morte delle donne a seguito di farmaci abortivi con molte censure e imprecisioni.

Qualche esempio. Parlando della mortalità per aborto chimico, e sostenendo che «non è più elevata di quella da aborto chirurgico», si omette di citare il fondamentale articolo apparso sul *New England Journal of Medicine* nel dicembre 2005, in cui si chiarisce che, confrontando correttamente i metodi, la mortalità per aborto medico è dieci volte superiore a quella per aborto chirurgico.

Vorrei ricordare che in ambito scientifico chi contesta un dato non lo ignora: lo cita e cerca di spiegare perché non lo considera valido.

**I** due spiegano che «sembra ormai certo» che le morti da Clostridium Sordelli - il batterio letale associato all'azione della Ru486 - «siano collegate con la somministrazione endovaginale delle prostaglandine»: evidentemente non hanno letto, nella letteratura scientifica, che l'ultima donna morta per questo tipo di infezione aveva preso la prostaglandina per bocca, e dunque la correlazione non può essere affatto data per certa. È bene ricordare che le morti dopo i farmaci abortivi sono state rese pubbliche dopo anni di complesse ricerche, grazie anche al nostro libro, e dopo che il Ministero del Welfare ha espressamente chiesto i dati alla ditta produttrice della pillola abortiva: sarebbe interessante sapere se e quando Flamigni e Melega si siano occupati dell'argomento prima di allora. La coppia di autori afferma che la descrizione delle morti del nostro libro «ricorda in modo ammirevole i romanzi di Liala», e che «la stampa cattolica ha chiamato a testimoniare gli afflitti genitori delle ragazze scomparse...». Qualcuno dovrebbe spiegare ai due che l'ironia in questo caso è davvero fuori luogo: dovrebbero avere il coraggio di scrivere queste cose ai genitori di Holly Patterson (18 anni), alla madre di Rebecca Tell Berg (16 anni) e a tutti gli altri familiari che hanno denunciato pubblicamente quelle morti, non certo su suggerimento della stampa cattolica italiana ma cercando un ascolto che troppo spesso veniva loro negato.

**I**lo stile del nostro libro non deve essere

**L**poi tanto simile a quello rosa di Liala, se gli autori aggiungono che «le signore Roccella e Morresi fanno qualche riferimento – un po’ gran-guignolesco, a dire il vero – allo sgomento che coglie un gran numero di donne che, abortendo nella fredda desolazione del proprio bagno, scoprono che quello che è stato appena espulso dalla loro vagina è il loro bambino, proprio lui, il cadavere di colui che hanno tradito e ucciso: portano, a riprova di ciò, persino dati della letteratura medica. E lasciano capire che quel piccolo cadavere è loro familiare, forse assomiglia addirittura un po’ al loro papà, cosa che fa sempre molta tenerezza». Frasi che si

commentano da sole. Bisogna però considerare che a scrivere così è anche il presidente della Commissione regionale Percorso nascita dell’Emilia Romagna, cioè Melega, il che non fa onore alla sanità emiliano-romagnola. Invito comunque i due autori a indicare i passi del libro che risentono di accenti «gran-guignoleschi». Avrei voluto riferirmi anch’io ai due autori come ai «signori» Flamigni e Melega, ma ho resistito alla banale tentazione. Piuttosto, chiedo loro un dialogo pubblico sulla pillola abortiva e sui rispettivi libri. Proviamo a fare davvero un confronto tra signori.

